



A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA

Anno XLVII, N.S. - N. 3 - Luglio - Settembre 2015

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: www.acompagna.org - posta@[accompagna.org](mailto:posta@accompagna.org) - tel. 010 2469925

in questo numero:

Franco Bampi <i>A reveise a setembre!</i>	p. 1	Mirco Oriati e Rossana Rizzuto <i>I vincitori di "Crescere in Compagna"</i>	p. 17
Maurizio Daccà <i>Relazione morale per l'anno 2014</i>	» 2	Isabella Descalzo <i>Libbri riçevui</i>	» 20
Francesco Pittaluga <i>Il piroscapo Siena, storia e affondamento</i>	» 4	Maurizio Daccà <i>Vitta do Sodalissio</i>	» 24
Andrea Buti <i>Una lettura costruttiva del Centro Storico genovese</i>	» 6	Franco Bampi <i>Riordino Autorità Portuali</i>	» 26
Sonia Dellacasa <i>Le manifatture della carta nelle valli Leira e Cerusa a Voltri</i>	» 12	O Bociù <i>"I Venerdì" a Paxo</i>	» 27
		<i>"I Martedì" de A Compagna</i>	» 28

A REVEISE A SETENBRE!

di Franco Bampi

Anche st'anno chi l'atività da Compagna cian cianin a l'é finia: a stà a l'é stagion pe ripozase e pe pensà a quande se ripigià verso a fin de setembre. Perché, l'é ciào, A Compagna a no staià ferma: gh'è davei tante cöse in ciantè che emmo da fà e che faiemo gracie a l'agiutto che tanti sòcci dan, de badda e de cheu, co-o partecipà ativamente a-a vitta do nòstro Sodalissio. No gh'è paròlle pe ringraçiali! O 16 de zugno gh'è stæto l'urtimo "Martedì de A Compagna" e in fondo a-o Boletin gh'è a lista di neuvi "Martedì". Comme pe questo ciclo 2014-2015, anche pe-o 2015-2016 quest'inportante apontamento setimanale o se tegnià inte l'Aula San Sarvòu (San Salvatore) in Sarzan ch'a n'è stæta concessa da-a Scheua Politénica de l'Univèrsità de Zena, che ringraçiemmo davei de cheu. L'Aula a tegne finn-a 350 personn-e e a l'é a nòrma pe quello che rigoarda a seguessa.

Trexentoçinquanta pòsti son tanti. Sciben che spero de poeila inpi da no lascià manco 'n pòsto veuo, m'è cao



L'illustrazione di Elena Pongiglione per caratterizzare sul Bollettino la varietà dei temi trattati ai "Martedì in Compagna"

aregordâ che pe-o ciclo 2014-2015 inte 'n'òcaxon semmo ariêscii a ese in 190! De solito eimo de meno, ma quæxi senpre ciù che çento; 'na cösa che diggo de longo a l'é che quande gh'é stæto o sciòpero di mezz eimo in 70! Setanta personnn-e, vegnue a pê ò comme an posciu pe no perdisse a relaçion e pe sta tra de niatri a parlâ in scê cöse de Zena e da Liguria de spesso in zeneize, son tante. Eh za, perché in scê sòcci da Compagna che frequentan i "Martedì" se ghe peu contâ: tantiscimi frequentan anche e atre nòstre manifestaçoioin coscì che, quande gh'é a parteçipaçion da Compagna, l'é aseguòu in bon numero de prezenze.

'N'atra cösa da dî a l'é che i "Martedì" son averti a-a çitæ e no solo a-i sòcci. E son tanti quelli che an comensòu a frequentali e pöi an avuo coæ de iscrivise. Concluddo co-notâ che a qualonque oa un o vegne, o l'é seguio d'atrovâ 'n pòsto p'asetase senza anâ a reizego de stâ in pê pe-a duata de tutta a conferensa comme succedeiva quande i "Martedì" se favan a-o Paxo. E a propòxito do Paxo veug-

gio aregordâ che o pòsto lasciòu libero, saiva a dî a sala Borlandi da Sociêtæ Ligure de Stöia Patria, l'emmo adêuviòu – no ciù de martedì, ma de venerdì – pe-a presentaçion di libbri inte l'ativitæ de "I Venerdì de A Compagna", atro apuntamento inportante ch'o se tegne ògni doe setemmann-e. Anche li, ciù de 'na vòtta emmo inpio a sala, segno che quello che a Compagna a fa o l'é gradio a chi veu ben a-a nòstra Zena e a-a nòstra Liguria. I proscimi "Venerdì" son scriti in fondo a questo Boletin.

Pe finî m'é cao aregordâ che tutte e manifestaçoioin da Compagna son documentæ in sciò scito Internet; a lista a s'atreuva a-a pagina "Rassegne fotografiche" <http://www.acompagna.org/rf/index.htm>; in graçie a l'Elvezio Torre ch'o e cura con pascion e pontoalitæ. Me racomando: andæ a vedile e amia se v'atrovæ! E no scordæ che v'aspeto tutti a-e proscime manifestaçoioin: portæ anche i vòstri amixi!

Scignoria a tutti!

Il Gran Cancelliere
Maurizio Daccà

RELAZIONE MORALE PER L'ANNO 2014

Zena, a-i 9 de mazzo do 2015

Dopo aver festeggiato il 90° della nostra storia nel 2013 era ipotizzabile un 2014 più tranquillo? No cari Amici ciò è impossibile per A Compagna perché è veramente attiva ed ha saputo cogliere per le proprie attività molte delle opportunità che si sono presentate ed ha avuto anche il coraggio di cambiare senza fossilizzarsi su ciò che funzionava, migliorandolo ancora.

Come sempre, innanzitutto, ringrazio tutti gli Amici ed i Soci che ci hanno dato una mano, sempre "de badda", perché gli impegni e le attività che si organizzano aumentano e sono numerosissime le richieste di coinvolgimento che riceviamo; segno che A Compagna è punto di riferimento importante ma, anche, gruppo di validi amici con cui condividere gli eventi. Così lancio un caloroso invito a farsi avanti per darci una mano.

Nel 2014 alcuni classici impegni istituzionali hanno avuto qualche difficoltà: non si è tenuta la cerimonia della deposizione della corona alla casa di Colombo per via dei tragici eventi dell'ennesima alluvione a Genova e la deposizione della corona al monumento di Balilla è stata anticipata al giorno 4 dicembre perché il 5 era previsto uno

sciopero generale, che poi non è avvenuto ma non si poteva ripristinare la data, ed è stato un piccolo insuccesso. Lo scioglimento del voto in Oregina è stato invece di grande effetto per il nostro ruolo nell'occasione.

Il *Confeugo* è stato un'apoteosi di presenze! Siamo sempre più convinti che farlo al pomeriggio del sabato richiami maggior attenzione e pubblico alla cerimonia, molto sentita anche dalle autorità che sono rimaste tutte sino all'ultimo.

Per *I Martedì ed I Venerdì* in Compagna desidero fare una nota speciale perché se questi eventi, che sono ormai un appuntamento culturale atteso e validissimo per la cittadinanza, la scelta di spostare le sedi poteva far cambiare idea o diminuire le presenze. No, il pubblico è consistentemente aumentato e tutti si congratulano per questa ulteriore felice intuizione, ed esprimo un significativo riconoscimento ai bravissimi organizzatori.

I Premi de A Compagna riscuotono sempre il favore delle Istituzioni locali ma le candidature che riceviamo sono meno che in passato. Il valido progetto Crescere in Compagna per promuovere la conoscenza della nostra cultura ed essere presenti anche tra i giovani in età liceale si è mantenuto in questa seconda edizione su livelli interessanti grazie all'impegno costante di Mirco Oriati e Rossana Rizzuto.

E dai giovani ai giovanissimi con il progetto *Nonni nelle scuole* che, terminato quello con l'aiuto economico della Regione ed il sostegno di Auser iniziato nel 2013, è proseguito nella seconda parte dell'anno 2014 senza aiuti economici solo per la straordinaria passione dei nonni. Ai nonni e alle nonne uno speciale grazie per il loro grande amore per i più piccoli e la loro Genova.

Il gruppo dei "Zoeni de A Compagna" continua a crescere nelle attività ed ora c'è anche chi sta diventando un bravo "mezzo busto" da telegiornale nella speciale trasmissione *Liguria Ancheu* che riscuote oserei dire "mitici successi" per la piacevole presentazione in studio ed anche nelle uscite tra le *biteghe*!

Ricordo che tutto ciò che facciamo è pubblicato e documentato con ampie relazioni e rassegne fotografiche sul nostro sito www.acompagna.org e invito ad usarlo sempre di più non solo per rivedersi nelle foto ma, anche, per essere sempre a conoscenza dei vari appuntamenti che proponiamo, poter scegliere e partecipare.

Ora, solo qualche indicazione circa le attività di ordine operativo del Consolato e della Consulta. Il Consolato nel 2014 si è riunito dieci volte in via ufficiale oltre ai vari incontri tra i Consoli per espletare i compiti assegnati e la Consulta due volte.

Nel 2014 è stato cooptato in Consolato Mauro Ferrando come Console bibliotecario aggiunto per il grande e significativo contributo dato "orchestrando" un bel gruppo di Soci che gli danno una mano a ristrutturare anche fisicamente la biblioteca.

Il Consolato aveva ritenuto che nel 2014 sarebbe perdurata la situazione di crisi economica (e così purtroppo ancora avviene), così il Parlamento aveva approvato un prudente bilancio di previsione per il 2014, tenendo conto che non avremmo potuto fare qualche spesa extra riferita alla ristrutturazione della biblioteca.

Posso con piacere dire che non abbiamo lesinato negli investimenti, che tutte le spese sono state accuratamente soppesate prima di essere effettuate ed anche quest'anno siamo riusciti a fare sviluppo nelle nostre attività senza intaccare le riserve che devono esserci per garantire il futuro e coprire gli imprevisti.

Il Console Tesoriere Cassiere vi illustrerà con la sua relazione, che faccio mia, i numeri del rendiconto dell'andamento associativo che, anche quest'anno al 31 dicembre 2014, è terminato con un avanzo di cassa di circa il 10% del denaro circolato. Il Consolato provvederà ad investire o spendere questa somma come associazione di Volontariato e Onlus di diritto non possiamo distribuire dividendi e mantenere in cassa troppa liquidità oltre un limite di riserva che garantisca la continuità del Sodalizio.

Con soddisfazione dico che annoveriamo tra noi 67 nuovi soci per il 2014; abbiamo più che raddoppiato il numero del 2013 ed inoltre abbiamo 1 Socio Onorario, Gilberto Volpara, nominato in occasione degli auguri natalizi in

sede. Devo purtroppo annoverare anche qualche defezione che, per via dell'età, è "andato avanti" o che "causa crisi" alcuni non se la sentono di continuare.

Come negli anni passati abbiamo dato continuità al miglioramento dei beni sociali acquistando le strutture metalliche per rendere più funzionali le librerie della nostra "biblioteca Ezio Baglini" anche in virtù del fatto che sono previste donazioni, in particolare quella della Famiglia Carbone.

Il bollettino, nostro fiore all'occhiello per i contenuti e la comunicazione sociale, è per noi estremamente importante, continua ad essere molto apprezzato e riceviamo parecchi complimenti. In questo anno è aumentata la foliazione grazie al piacere di molti di potervi scrivere. Con il 2015 cambierà lo stampatore ma siamo certi che lo standard sarà di sicuro ancora più alto. Chi ha piacere di collaborare con scritti si faccia avanti!

Circa i tre grandi obiettivi/temi linee di indirizzo che ci si è dati per il doppio biennio 2012-2015 che ricordo: il primo riguarda i giovani, il secondo la nostra organizzazione ed il terzo i rapporti con le istituzioni/sede. Posso dire che se per i primi due stiamo procedendo bene sul terzo siamo riusciti a migliorare le nostre attività. Mi pare che ora le Istituzioni abbiano maggior attenzione nei nostri confronti anche se per ora il desiderio di avere una sede a *Paxo* è ancora poco ascoltato.

In relazione alle previsioni per il bilancio preventivo del 2015 pensiamo sia bene mantenere di alto livello e profilo le attività che svolgiamo cercando di individuare strada facendo opportunità che rinnovino ciò che sembra solito con qualcosa di diverso ma in linea sempre con le nostre finalità.

E concludo, anche quest'anno, con un pensiero di affetto per tutti voi perché, come avrete potuto notare, non ho citato alcuno non per sminuire ma per rafforzare il senso di appartenenza al Sodalizio; perché questa passione che ci muove e sprona a fare per il bene della comunità sia sempre più ricca di una pluralità di sentimenti e di uomini che la animano ed agiscono come un corpo unico, grazie "Compagni"!

Alegri!

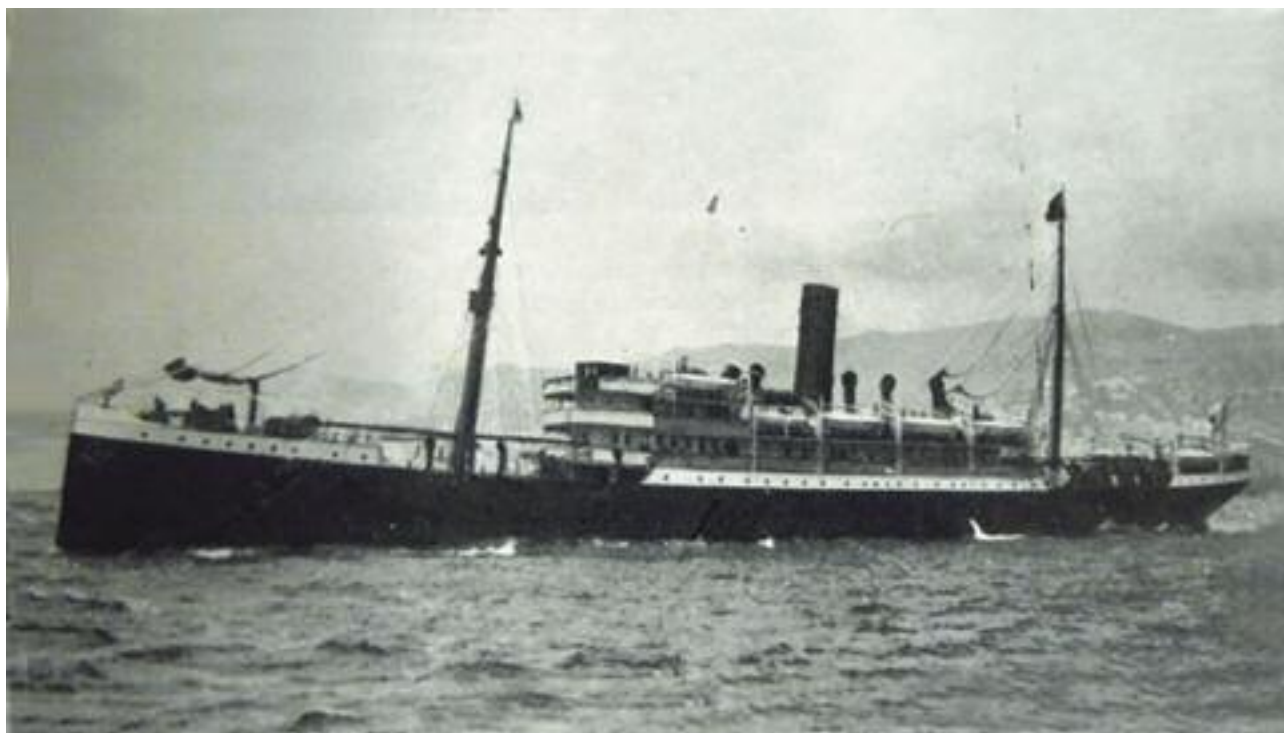
Ricordo di Giulia Petracco Siccardi



Annelore Fain De Martini, Ugo Plomteux e Giulia Petracco Siccardi che qui riceve il Premio De Martini nel 1979

Con un poco di ritardo ricordiamo Giulia Petracco Siccardi. E' mancata a 92 anni la ex cattedratica dell'Università di Genova e fino a pochi anni fa professore emerito di glottologia e tra le più insigni linguiste italiane, i cui studi linguistici sono un punto di riferimento per numerosi atenei da quello genovese sino a quelli europei. Inoltre, Giulia Petracco Siccardi nel solco del capostipite Nino Lamboglia, fondatore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, figurava tra le custodi della lingua ligure e dei suoi toponimi.

Sono numerosissime le pubblicazioni che spaziano dalla ricerca dei repertori omerici, passando per la lingua del Medioevo fino allo studio approfondito dei toponimi tipici del territorio ligure e delle zone di confine. Tra i più noti citiamo "Toponomastica storica della Liguria" del 1981.



IL PIROSCAFO SIENA, STORIA E AFFONDAMENTO

In risposta alla richiesta di informazioni da parte di Pietro Merello, con piacere riportiamo i risultati della ricerca storica effettuata dal nostro console Francesco Pittaluga, affinché essa sia memoria per tutti coloro che perirono, corredata da altre notizie sulla navigazione del periodo.

Il piroscafo *Siena* di circa 4.500 tonnellate fu costruito a Genova nel 1905 per la Italia-Società di Navigazione a Vapore, fondata a Genova nel 1899 da vari imprenditori liguri del settore marittimo fra cui Luigi ed Emanuele Accame; Nicolò Odero (proprietario degli omonimi cantieri navali di Genova-Foce dai cui scali scenderanno in mare le prime unità della compagnia), Federico e Paolo Scerni; Edoardo Canali ed altri, e da non confondere con la più recente e conosciuta Società Italia del 1932.

L'unità, varata a Sestri Ponente assieme alla gemella *Bologna*, fu subito immessa in servizio per gli scali del Brasile e Plata in Argentina al comando del Capitano Pietro De Negri.

Ad un solo fumaiolo, due alberi e doppia elica, disponeva di una settantina di posti di prima classe in comode cabine e di 1290 cuccette in cameroni per il lucroso trasporto degli emigranti.

Dalle linee moderne e filanti, era il tipico "liner" di medie dimensioni analogo a tante altre unità italiane antecedenti l'introduzione in servizio dei grandi transatlantici che arriveranno col decennio successivo per poi affermarsi negli anni Venti e Trenta del Novecento.

Nel maggio del 1913 le due navi gemelle furono cedute dalla Italia a La Veloce, importante compagnia erede delle marinerie ottocentesche dei Fratelli Lavarello, Ceruti e Bruzzo, fondata a Genova nel 1884 e leader dei collegamenti con le Americhe.

Al momento della cessione entrambe le società facevano parte da alcuni anni del grande gruppo armatoriale che gravitava intorno alla Navigazione Generale Italiana, frutto della fusione ottocentesca delle flotte del genovese Raffaele Rubattino e dei siciliani Vincenzo ed Ignazio Florio. Questa cessione sarà solo il prologo del totale assorbimento da parte della Navigazione Generale

stessa sia dell'Italia che de La Veloce, che avverrà di lì a pochi anni.

Sotto le insegne gialle con stella rossa sulla ciminiera proprie dei bastimenti de La Veloce, le due unità furono spostate in linea centroamericana col progetto di prolungarla sino a Valparaiso una volta completato il canale di Panama: ciò avrebbe permesso di raggiungere agevolmente gli scali di Perù e Cile evitando la lunga e pericolosa circumnavigazione del Continente Sudamericano, nella prospettiva di servire una linea commerciale allora molto trafficata sia per il trasporto degli emigranti sia per i periodici spostamenti da e per la madrepatria delle popolose e fiorenti comunità italiane e liguri in particolare, che ormai da decenni popolavano quelle nazioni contribuendo in maniera più che notevole al loro sviluppo.

Tale impiego sarà riservato al *Bologna* che, anzi, al termine del primo conflitto mondiale risulterà essere la prima nave passeggeri italiana ad attraversare la nuova importante via d'acqua.

Il destino non concesse ciò al gemello *Siena* che, al comando di Giuseppe M. Minetti, il 28 dicembre 1915, causa la fitta nebbia, si incagliò ad ovest dell'Isola Plana nei pressi di Alicante e, disincagliato a fatica dopo un lungo lavoro, il 7 gennaio riprese servizio.

Questo incidente fu solo il prologo della tragedia che attendeva il piroscafo di lì a poco. Infatti, il 4 agosto del 1916, mentre stava rientrando a Genova da Colòn e dagli altri scali centroamericani del suo itinerario, fu affondato a cannonate senza preavviso dal sommergibile tedesco *U-Boot U-35*, al comando di Lothar Von Arnault, in pieno Golfo del Leone al largo dell'isola di Planier dove era presente un faro che indicava ai naviganti la rotta verso il porto di Marsiglia.

Nell'affondamento perirono 18 passeggeri e 28 membri dell'equipaggio fra i quali l'infermiera di bordo signorina Maria Armida Ercolani che vogliamo oggi ricordare assieme ai suoi sfortunati compagni.

Fu la perdita più grave de La Veloce durante la guerra. A ricordo del disastro e a onore di quanti persero la vita nell'affondamento sarà poi apposta una lapide nella sede della Navigazione Generale Italiana in Piazza De Ferrari a Genova. Tale monumento ricordava tutte le vittime civili e militari delle varie unità del gruppo N.G.I. e, in generale, della Marina Mercantile perdute per cause belliche durante il primo conflitto mondiale: fra esse ricordiamo il *Principe Umberto* con ben 1926 perdite umane, il *Duca di Genova*, lo *Stampalia*, il *Caprera*, l'*Ausonia* e il *Carignano*, tanto per citare solo alcuni dei settanta e più piroscafi affondati dal nemico.

Quando nel 1932 la Navigazione Generale Italiana sarà raggruppata assieme a Lloyd Sabauda e Linea Cosulich nel nuovo consorzio nazionale Italia-Flotte Riunite, poi Società Italia di Navigazione, la sede della nuova grande Compagnia resterà la stessa e la lapide rimarrà al suo posto fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento quando, a seguito della ristrutturazione della flotta di stato, sarà traslocata al W.T.C. di Sampierdarena - San Benigno, presso gli uffici di una ormai ridimensionata Italia di Navigazione dedicata al solo traffico merci fino alla liquida-

zione della Società stessa, assorbita prima dalla D'Amico Lines e poi da interessi stranieri alla fine degli anni Novanta.

Oggi sopravvive con sede a Trieste una nuova Italia Marittima S.p.A. che dovrebbe essere l'erede della Società Italia e del Lloyd Triestino messe assieme: in verità, operando nell'ambito del colosso internazionale Evergreen Co., poco ha a che vedere con le gloriose compagnie cui idealmente dovrebbe rifarsi e la cui storia, tornando indietro nel tempo, fra le tante unità grandi e piccole degne di nota ci fa risalire al piroscafo *Siena* ed al suo tragico destino.

Con un unico doveroso pensiero di rispetto e di perenne ricordo per quanti trovarono a bordo di quella nave il loro sacrario in fondo al mare, dove ci deve confortare il pensiero che essi riposino in pace, morti ma vivi nel ricordo di quanti ne onorano ancora oggi la memoria.

Fra queste persone da non dimenticare, Maria Armida Ercolani, la giovane infermiera di bordo che, alla domanda dei suoi famigliari se non avesse paura di viaggiare e prestare la propria opera su di una nave in un periodo così pericoloso rispondeva: "Avrei una tomba così bella...".

All'attenzione del Signor Francesco Pittaluga

Sono un pronipote della signorina MARIA ARMIDA ERCOLANI il cui nome compare sulla lapide delle vittime civili della Marina Mercantile della prima Guerra Mondiale.

Tale lapide si trovava all'ingresso del Palazzo della Società Italia in piazza De Ferrari sino al trasferimento della società stessa al W. T. C. di Sampierdarena, e posto al capo di una scaletta interna tra i due piani utilizzati dalla società stessa.

Io ho visto la lapide nella nuova sistemazione una decina di anni fa e non ho pensato a fotografarla.

Gradirei sapere dove tale lapide ora si trova per poterla fotografare e avere dati relativi all'affondamento del piroscafo sul quale si trovava la mia prozia.

La prozia, in base ai ricordi famigliari si trovava imbarcata come infermiera su un piroscafo affondato da un u-boat durante il conflitto.

Sempre dalle memorie famigliari risulta che alla domanda se non avesse paura a viaggiare su una nave in un periodo così pericoloso Lei abbia risposto: "Avrei una tomba così bella..."

Anche a nome degli altri pronipoti Le sarei grato se potesse fornirmi i dati che mi mancano o permettersi di rivolgermi per procurarmeli.

La ringrazio anticipatamente per quanto mi potrà aiutare

Pietro Merello
Via del Colle, 36/
16128 GENOVA
Tel.: 010-25.131.26





foto 12 - Una delle tante sopraelevazioni staticamente problematiche su un edificio del "Ghetto"

UNA LETTURA COSTRUTTIVA DEL CENTRO STORICO GENOVESE

materiali, tecniche edificatorie, tipologie edilizie, degrado strutturale - quinta parte

di Andrea Buti

Passiamo di seguito ad altri componenti l'edificio "tipo" di edilizia corrente genovese.

ORIZZONTAMENTI

Prendendo in esame i solai, è bene far notare che la lunghezza della travi principali lignee – $3 \div 4$ m nell'edificio antico corrente, sino ai $5 \div 6$ m in esempi più recenti o in manufatti di pregio – ha condizionato la posizione tra i setti verticali portanti dove devono trovare appoggio e, dunque, determinando la dimensione dei vani.

I solai, in effetti, nei loro componenti essenziali, li abbiamo descritti già nella parte dei **Materiali**, sia per edifici "ricchi" sia per quelli "poveri" e, quando presenti, per quei collegamenti metallici travi-pareti, le *sogofese*, tanto opportuni per legare le scatole murarie pur trattandosi – al contrario di quanto si può ottenere con una soletta in latero-cemento – di collegamenti puntuali e non diffusi.

Tra gli elementi secondari aggiungerei ancora il *dormiente*, una trave che riceve le teste dei travetti ripartendone il carico sulla muratura su cui "riposa" in parte, ma soprattutto le isola dall'umidità ascendente; non è una cerchiatura nè un cordolo che lega le murature o le coperture, come qualcuno ha erroneamente scritto in un recente testo universitario, ma soltanto un "ripartitore isolante", *foto 1*.

Le volte in muratura e gli archi con pilastri appartengono per lo più al settore monumentale o pseudo monumentale, ai palazzetti che, comunque, si trovano inseriti nelle schiere e che rappresentano, per fortuna, gli anelli forti delle catene strutturali.

COLLEGAMENTI VERTICALI

Le scale, che si sviluppano in modo angusto sempre in interno, sono, al pari dei solai, costituite da elementi in legno, principali e secondari, appoggiati ai vari pianerottoli ed



foto 1 - la trave lignea, dormiente, che sulla parete in muratura "accoglie" i travetti di un solaio

alle pareti. Il loro contributo alla stabilità dell'edificio cui appartengono è nullo: collegano i vari piani ma non legano la scatola muraria, ci tengo a ricordarlo, **foto 2-3**.

Come al solito, le soluzioni per l'edificio "importante" sono del tutto differenti avvalendosi di impianti voltati in muratura di mattoni per sostenere rampe e pianerottoli. Il ruolo statico di questi corpi scala è ovviamente diverso e si può parlare qui, a buon diritto, di nuclei che irrigidiscono l'intera struttura, **foto 4**.



foto 2 - Ossatura lignea di una scala interna in via di Ravecca n° 12.



foto 3 - Primo piano di gradini in mattoni pieni, con le piane d'ardesia, sostenuti dai rampanti lignei.



foto 4 - Il corpo scale del palazzetto di vico del Fieno n° 2.

TETTI

Le coperture si sono già trattate, sia per la struttura, lignea, che le sostiene, sia per il manto di finitura in ardesia.

Come per le scale, il loro modo di essere concepite è quello – grandi "cesti" di villa a parte – dei solai e cioè pseudo capriate, travi principali (di colmo, di mezzo e quarto di colmo), travetti e tavolato inchiodato su questi a chiudere i vuoti; è la giacitura a cambiare, da piana ad inclinata, con

maggiore difficoltà, ovviamente, nel realizzare il contatto, il nodo, dove gli elementi lignei principali si collegano tra loro nel confluire al centro delle falde piane.

Venendo ora ai terrazzi di colmo e di falda, vorrei dire che nel costruito genovese, o ligure, sino alle soglie del XIX secolo, ma anche prima, l'uso del balcone è piuttosto raro, non fa parte della cultura e degli usi correnti dettati forse da un carattere schivo, mi si conceda l'ipotesi, di una popolazione poco propensa a mettersi in mostra ed uscire



foto 5 - Un balcone molto "prossimo" all'edificio prospiciente nel centro storico di Palermo.



foto 6 - La palazzata a mare di Camogli.

dal privato. Si potrà dire che l'angustia dei *caruggi* lo impediva, ma non è sempre così come ci mostrano altre realtà italiane, **foto 5**, o gli antichi borghi liguri con le loro palazzate a mare ben aperte ma prive di balconi, **foto 6**. A Genova questo elemento costruttivo su strada lo si comincia ad introdurre per lo più negli edifici del XIX secolo, **foto 7**, mentre per i secoli prima lo si trova sulle



foto 7 - Terrazzino genovese di metà '800 con struttura portante in mensole metalliche sagomate e lastre di marmo.



foto 8 - Serbatoi per acqua di varia forma e materiale posti sulla falda di un edificio del "Ghetto".

coperture, quasi a nascondere i suoi abitanti; è questo, dal punto di vista statico un ulteriore gravame sulle travi che le sorreggono al pari dei serbatoi di acqua, *foto 8*.

Il tramite tra la parte piana, lastre di ardesia in prevalenza, e le falde inclinate si realizza con pilastri in mattoni,



foto 9 - Pilastri in mattoni a sostegno di terrazzi posti sul colmo di una copertura.

foto 9, che poggiano appunto sulle travi intermedie di mezzo colmo.

Un'altra tecnica per realizzare un terrazzino interno o un lastrico solare è consistita nell'interporre tra la falda del tetto e le lastre che lo realizzano un sostegno di setti paralleli a triangolo in mattoni, a "castello di carte", la-



foto 10 - Terrazzo piano di copertura appoggiato tramite mattoni pieni, a "castello di carta", su un tetto in ardesia. Facoltà di Architettura, ex dipartimento DIPARC.



foto 11 - Un esempio di "artistica grondaia interna" per raccogliere l'acqua che filtra dal terrazzo di copertura in un corridoio dell'ex dipartimento DIPARC ad Architettura dove si è voluto ripristinare l'antica tecnica di appoggio diretto sulla falda del tetto vista nella precedente figura n° 10.

sciando filtrare l'acqua piovana dai giunti ed allontanandola, scorrendo sui sottostanti abbadini, sino al bordo della copertura medesima, *foto 10*.

Il difetto abituale è quello di rendere difficile, non agevole certo, l'intervenire sul manto di ardesia sottostante che nel tempo poteva sconnettersi e, dunque, non assicurare la tenuta all'acqua per i locali di civile abitazione. I tentativi di ripristino di una tale tecnologia costruttiva, ad uso didattico o documentale, lo hanno dimostrato chiaramente nella Facoltà di Architettura, *foto 11*.

Abbiamo visto, in sostanza, la tipologia corrente della maggior parte degli edifici del Centro Storico dal punto di vista essenzialmente strutturale e materico; questo, al fine di comprendere nel prosieguo – dopo averne inoltre individuati i punti di debolezza, come quelli di forza – i motivi dei suoi malesseri che hanno condotto a volte ad episodi di crolli, totali o parziali che siano stati.

Senza entrare per ora nell'aspetto del degrado dei materiali, naturale o provocato, possiamo ben dire che l'edilizia corrente genovese nasce su di un impianto "povero", così condizionato da quella ricerca di spazi interni che non si perita di "lucrare" già in costruzione sulla maglia resistente dei singoli edifici, specialmente negli spessori ridotti delle pareti portanti; le sopraelevazioni postume, in più, non si sono fatte particolari problemi su "cosa e quanto" venivano a gravare.

A titolo di esempio, mi riferisco al quartiere del "Ghetto" dove l'impianto costruttivo su volte, archi e spesse pareti a piano terra, tipicamente medioevale – lo si è già detto in precedenza – risulta esente da problemi statici, o quasi, al contrario di quanto succede nei volumi in alto dove sono particolarmente accentuati, *foto 12* (in apertura articolo).

Punti di forza e di debolezza negli edifici del costruito storico genovese

Prima di esaminare i punti deboli di una singola unità, al di là di quelle congenite - che la hanno collocata al limite delle sue potenzialità con equilibri raggiunti magari a patto di compromessi o comportamenti statici alternativi - è bene sottolineare ancora una volta, che la stessa unità trae forza e debolezza assieme, da quell'*unicum strutturale* di cui fa parte e che il tempo ha saldato ancora di più:

la schiera, l'isolato nel suo complesso; questa, per inciso, la chiave giusta di lettura, il percorso corretto per le diagnosi di ogni tipo, almeno per quanto mi concerne. Senza il supporto reciproco, certi manufatti del Centro Storico non avrebbero sopportato anni di mancanza di manutenzione, di sopraelevazioni incongrue, di continue "violenze" ai loro elementi portanti – vuoi per ignoranza, per opportunismo, vuoi per un degrado materico a seguito di abbandono o di "malo uso" delle unità immobiliari stesse – ma, principalmente, di trasformazioni interne eseguite spesso in assenza di processi di riprogettazione completi, di precise regole d'assieme o, per lo meno, di una visione globale delle problematiche, soprattutto statiche. E' dunque opportuno rivolgersi anche agli edifici limitrofi quando ci si accinge ad un intervento che interessa parti potenzialmente comuni; le pareti d'ambito ne sono il caso più ricorrente. Inutile dire che una sconnessione, anche parziale, di una parte di questo *unicum* si ripercuote sull'intorno indebolendolo ancora di più come nel crollo di vico delle Fate del '96, **foto 13**, dove gli edifici limitrofi si sono fatalmente lesionati ¹.



foto 13 - Immagine del crollo, dopo la rimozione delle macerie, del fabbricato in angolo tra vico delle Fate e vico del Fico.

Le "riserve" maggiori di un edificio nel suo complesso sono gli altri che lo affiancano nella schiera; al suo interno poi, quando presenti, ci sono i ritegni metallici che lo legano, i contrasti monolitici attraverso i vicoli, le stesse pareti divisorie che, pur di snellezze elevate, **foto 14**, assorbono inizialmente carichi non previsti per trasmet-



foto 14 - Parete in mattoni di un corpo scala, vistosamente deformata per carico anomalo in via di Ravecca n° 10.

terli, pur deformandosi, ai solai sottostanti e quindi ad altre pareti, travi portanti, murature laterali, ecc.

Si forma così una "diversa catena strutturale" che porta la fabbrica però ad una situazione di equilibrio limite dove un eventuale intervento, se non prudente, corretto e consapevole, può condurre a conseguenze magari nefaste.

E' il venir meno di un "anello", lo ripeto, che può "assottigliare", se non spezzare addirittura, la "catena" di cui è parte integrante.

Esaminiamo ora alcune debolezze più o meno nascoste, più o meno congenite, con quelle nel sottosuolo per prime, quali le vecchie cisterne di riserva idrica che si collocano nei fondi di certi edifici che interessano, a volte, pareti portanti poste sopra o in stretta adiacenza e che abbiamo già visto nella quarta parte.

D'altronde, mi duole dirlo, la conoscenza del sottosuolo cittadino è un tema più volte proposto ma non affrontato nella sua interezza come si dovrebbe, nè tanto meno risolto.

Le città storiche, i nuclei più antichi di queste, custodiscono sempre al loro interno presenze materiche di un costruito precedente, spesso stratificato nelle varie epoche e capace di raccontare e ripercorrerne la "vita"; è quello che si identifica anche con il nome di "Città sotterranea", quella tanto cara agli studiosi delle Soprintendenze Archeologiche che sono i principali interlocutori e garanti della sua conservazione.

Anche qui, nell'edificare i moderni insediamenti, nel renderne possibile la vita, è necessario – come avviene per il restauro di un manufatto devoluto ad una utenza diversa da quelle d'origine – riuscire a trovare i giusti compromessi tra le esigenze degli stessi e di tutto ciò che è "venuto prima" e che, pur nascosto, è ben tutt'ora presente. Per coniugare questi due "mondi" sarebbe oltremodo opportuno evitare atteggiamenti oltranzisti da parte di chiunque e la difesa di posizioni troppo rigide. Genova non fa certo eccezione, come ci dimostrano i ritrovamenti cui abbiamo assistito e che hanno interagito, spesso anche in modo pesante, con le operazioni edilizie di superficie come quella del parcheggio di Piazza delle Erbe negli anni scorsi. Il ritrovamento di parte di un muretto con forma semi ellittica, interpretato come facente parte di un anfiteatro povero, ha bloccato i lavori per molto tempo e ridotto la capienza del parcheggio stesso.

Al di là delle sepolte vestigia del passato e del loro significato, nella comprensione anche di quanto successivamente è nato sopra, esiste un altro mondo sotterraneo particolare, quello delle acque che più o meno irregimentate circolano nel sottosuolo delle nostre città.

Spesso, la mancanza di informazioni sulla loro presenza e sui loro percorsi è una costante che si ripete purtroppo in molte realtà abitative, unitamente a quella dei tracciati impiantistici delle varie utenze.

Dagli Atti del Convegno sul quartiere del "Ghetto" nel 2006 ², mi è doveroso citare tuttavia il contributo del Centro Studi Sotterranei dal titolo *Genova Ipogea: esplorazioni nei sotterranei del Ghetto*. Questa Associazione - di cui l'arch. Stefano Saj, con il quale ho collaborato più volte, è il Direttore Scientifico - si occupa del sottosuolo di Genova da anni ed ha tutti i titoli e le competenze per



foto 15 - Il tratto della galleria del Rio Carbonara sottostante piazza della Nunziata.



foto 18 - La traccia ben evidente di un vecchio camino all'interno di un muro di facciata dell'edificio crollato nel 1998 in vico Tacconi.



foto 16 - Dettaglio dell'antico acquedotto che, in corrispondenza di piazza Fossatello, attraversa trasversalmente la galleria sotterranea all'interno della quale scorre il Rio Fossatello.



foto 19 - Vecchia condotta in laterizio di notevole diametro inserita in una parete portante di un appartamento in vico del Pozzo.

poter fornire una mappa "idrica" completa della Città di cui tanto si sente la necessità al pari di una "archeologica". La conoscenza della Città sotterranea è sempre componente preziosa ed indispensabile al pari di quella di superficie, **foto 15-16**.

Torniamo ora su altri punti deboli delle parti in elevato, congeniti o provocati, non dimenticando, a piano terra, la presenza delle cisterne.

Quando le canale per il prelievo dell'acqua corrono all'interno delle pareti, lo spessore pieno della muratura è solo apparente e, lungo tutta la condotta, si crea una linea

di potenziale frattura al pari di quanto succede con le braghe per il passaggio delle canne fumarie, **foto 17-18**, o di tubazioni di scarico, **foto 19**.

Tra gli interventi incongrui "moderni" si può annoverare la formazione "disinvolta" di crene per il passaggio di nuove utenze, **foto 20**, se non addirittura, di nicchie per alloggiare contatori o per creare armadietti e dispense, **foto 21**, quando lo spessore della parete poteva fisicamente permetterlo.

Prassi ricorrente è stata poi quella di sovrapporre più strati di pavimentazione sulla medesima struttura por-



foto 17 - Accoppiata di due condotte per i fumi che di fatto riduce non di poco la portanza della parete al cui interno sono state ricavate.



foto 20 - La profonda crena, creata per alloggiare un grosso tubo in plastica, intacca non poco una parete portante all'interno di un appartamento in Prè.



foto 21 - Vani per contatori di utenze varie ricavati nello spessore del muro a piano terra del corpo scala di via di Ravecca n° 10.

tante di solaio, **foto 22**, o di appoggiare le travi di sostegno per un nuovo orizzontamento, per un soppalco magari, su di una parete non “programmata” a ricevere tale carico suppletivo in zone staticamente non idonee a riceverlo, **foto 23**.

In certi casi il formarsi dell’*effetto arco* su pareti in muratura, di laterizi principalmente, ha evitato gravi sconnessioni o crolli immediati di parte delle stesse, **foto 24**;



foto 22 - Strati di materiale sovrapposti su un solaio ligneo senza rinforzare la struttura sottostante.



foto 23 - Esempio di come si sia “approfittato” della parete a comune con un vicino di casa, evidentemente “assente”, per appoggiarvi un nuovo solaio in profilati metallici.



foto 24 - La presenza di una lesione ad arco segnala l’indebolimento della parete non sorretta sul vuoto da un’adeguata piattabanda; via di Ravecca n° 10.

è una risorsa questa, basata sull’attrito dei vari componenti, che le murature mettono in gioco ma su cui non possiamo contare mai a priori anche perché lo stadio successivo a questo sintomo di sofferenza statica è, appunto, il crollo.

Per inciso, l’*effetto arco* si manifesta per un eccesso di carico su un vuoto non provvisto di un adeguato ritegno orizzontale – come nel caso ricorrente di finestre non dotate



foto 25 - Profonde lesioni negli angoli delle finestre ed effetto arco su quella centrale per il cedimento della piattabanda; civ. n° 34 di via Pre’, facciata su vico Cuneo.

di piattabande in mattoni, bensì di travetti in legno o sottili lastre di ardesia, **foto 25** – o per il cedimento del supporto stesso, anche fondale, ad una parete; l’altezza della lente di materiale che tende a distaccarsi, mattoni di solito – formando la traccia di un arco – è proporzionale all’ampiezza del vuoto.

Note

I - A. Buti, *Perchè certi edifici crollano – Una lettura strutturale del Centro Storico di Genova*, in ARKOS n° 8 - 9, Nardini editore, Firenze 2004.

II - A. Buti (a cura di), *Il quartiere del Ghetto di Genova. Studi e proposte per il recupero dell’esistente*, ARKOS, Nardini editore, Firenze 2006.



Foto 10 - Ex cartiera Sbaraggia, oggi Museo della carta, Mele (Ge).

LE MANIFATTURE DELLA CARTA NELLE VALLI LEIRA E CERUSA A VOLTRI

di Sonia Dellacasa

“... e accanto ad essa villa (Mele) passa il fiume nominato Leira qual va in mare tra l’un borgo e l’altro (di Voltri), ed è il fiume celebre per l’utilità grande che produce agli uomini del paese, comeché su quelle siano edificati molti molini, molte ferriere, molte fabbriche per il papero e somiglianti edifici”

(Annali, Giustiniani Agostino, 1537)

Nel ponente genovese tra Ottocento e primi anni del Novecento si concentrarono le maggiori industrie che contribuirono allo sviluppo economico della città. A Voltri, alle tradizionali attività manifatturiere (molini, ferriere, cartiere etc.), si accostarono nuove realtà produttive, dal settore cantieristico al siderurgico, con edifici e infrastrutture di cui per la maggior parte oggi rimane solo memoria collettiva. Il distretto conserva tuttavia testimonianze concrete, tra cui le manifatture della carta e le ferriere che si stabilirono nel territorio già in età preindustriale: la lavorazione della carta era effettuata fin dal XV secolo, principalmente lungo i torrenti Leira e Cerusa. La carta fabbricata nel territorio genovese all’epoca era considerata la più resistente, ciò era dovuto anche al-

l’utilizzo di stracci di lino e canapa come materia prima. Nel 1588 furono censiti quaranta edifici, sedici in Gorsexio, tredici in Leira e undici in Cerusa; nel 1675 si contavano a Voltri 50 cartiere già attive o in costruzione e in età più tarda, tra Settecento e Ottocento, le fabbriche per la produzione della carta crebbero fino a raggiungere il numero di 102 nel 1851, tra Voltri e Mele, e di 160 nel 1857; le manifatture esistenti vennero invece riorganizzate, per una generale tendenza ad ampliare le dimensioni degli edifici e, in taluni casi, per integrare gli impianti.

Per la produzione della carta erano impiegate le *tine*, impianti fissi costituiti da una batteria di vasche di marmo o pietra di forma squadrata (*pile*) dotate di maglietti

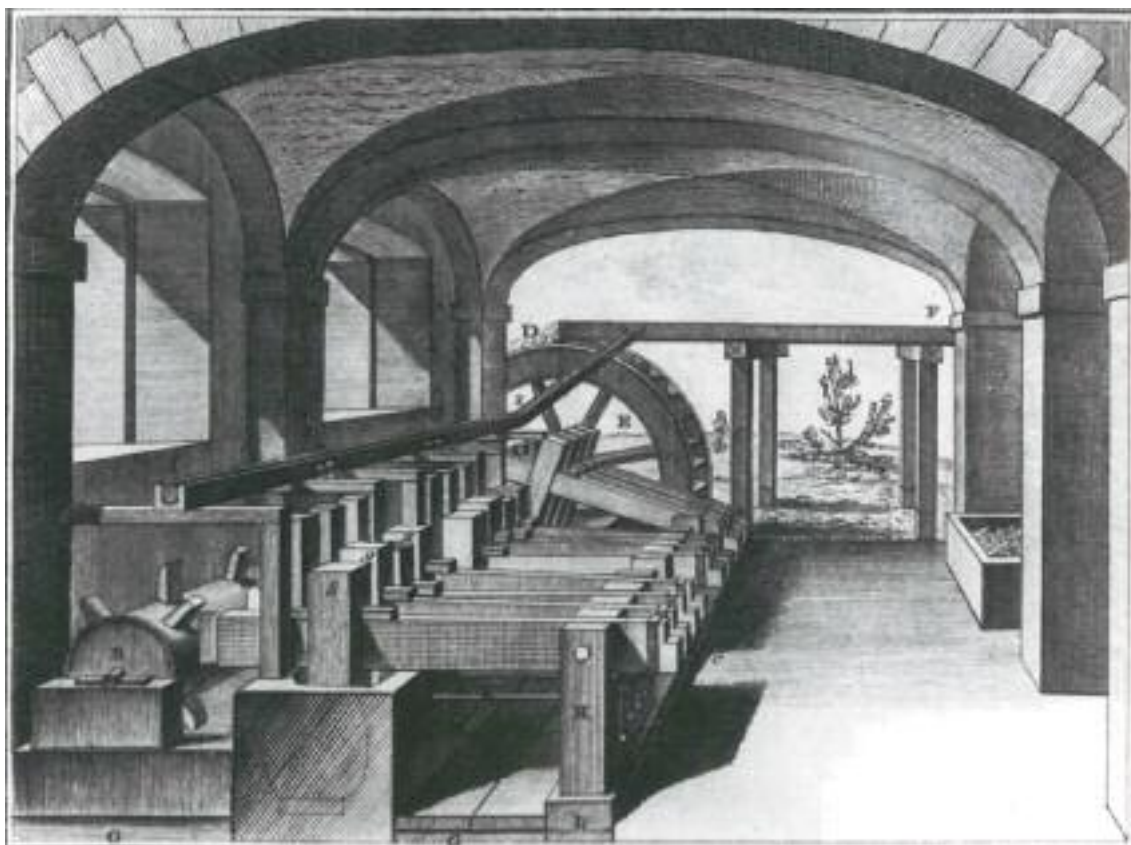


Fig. 1 - Vista di insieme di un molino a tre pile (Diderot e D'Alembert, tav. IV e V Encyclopédie).

(fig.1-2), azionati da un albero a camme collegato alla ruota idraulica all'esterno, con bietti di ferro che tritavano gli stracci; questi formavano una pasta (*pisto*) che veniva raffinata in una vasca senza bietti per poi

passare alla lavorazione manuale - che consisteva nella formazione del foglio con telaio a mano, pressa (fig.3), collatura e essiccamento - o a quella meccanica che fu introdotta in un secondo momento.

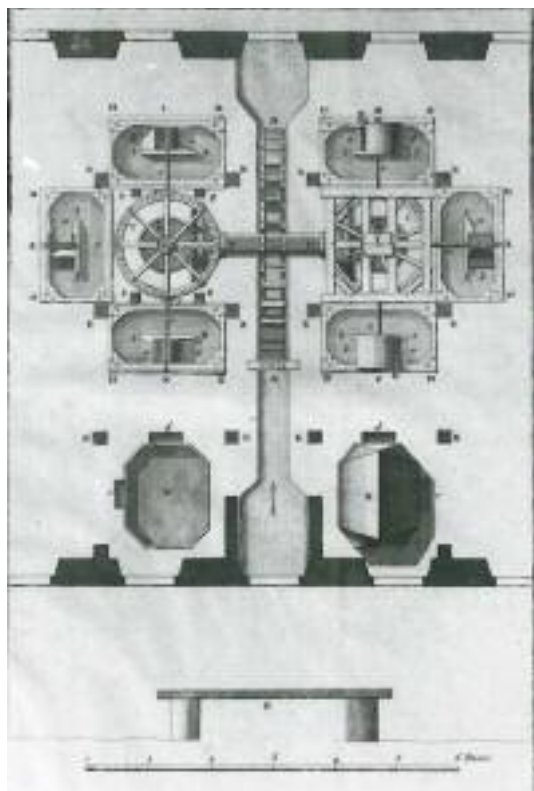


Fig. 2 - Pianta di un molino (Diderot e D'Alembert, tav. IV e V Encyclopédie).

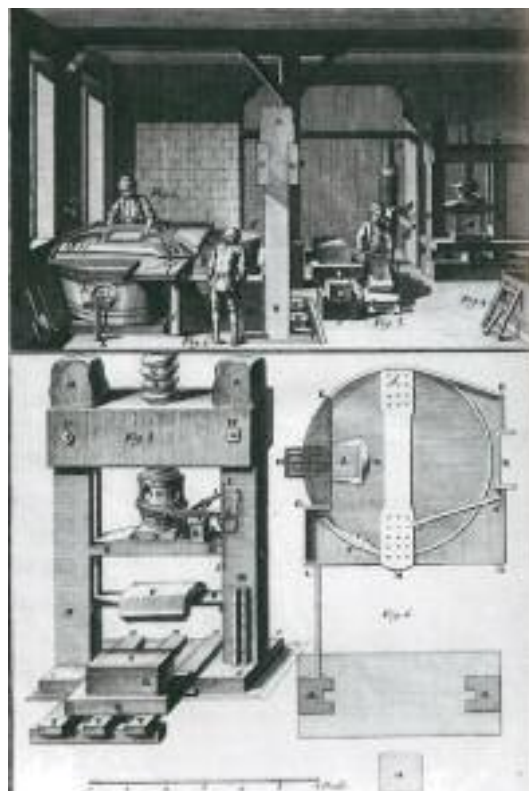


Fig. 3 - Veduta di insieme e particolari della tina e della pressa (Diderot e D'Alembert, tav. X Encyclopédie).

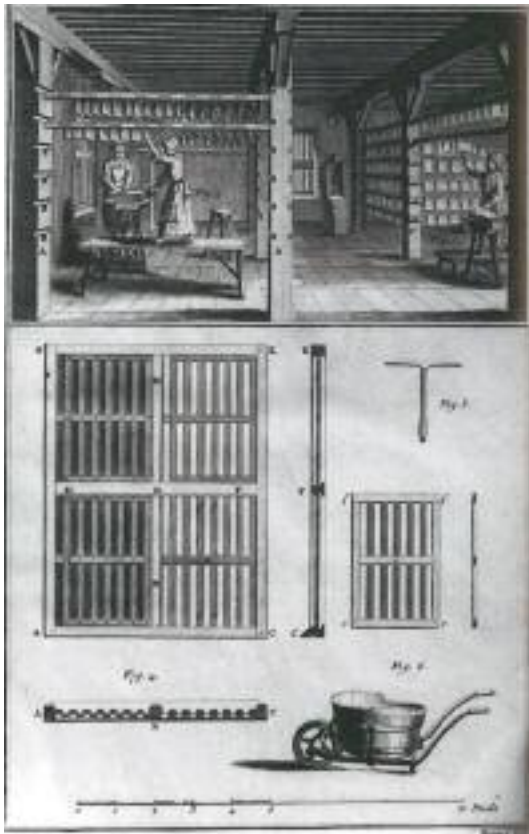


Fig. 4 - Locale spanditore e particolari (Diderot e D'Alembert, tav. XII Encyclopédie).

Uno studio metodologico del secolo scorso sull'attività della carta nel distretto di Voltri¹, ha contribuito a individuare, "con sufficiente approssimazione", la tipologia architettonica e costruttiva all'epoca frequentemente impiegata per la costruzione delle cartiere: un volume a blocco di forma rettangolare, di norma sviluppato su tre piani, compreso il sottotetto.

Qui avveniva l'essiccamento, precisamente nel locale *spanditore* (fig. 4 e foto 5), caratterizzato da finestre schermate da persiane orientabili (*rubatte*) che filtravano luce e vento (foto 6); la struttura della copertura era in legno in quanto poteva sopportare il peso della carta che era stesa ad asciugare, a mazzetti di dieci, su corde di fibra di cocco tese su sostegni orizzontali, incastrati a pun-



Foto 5 - Locale spanditore, ex cartiera Sbaraggia (Museo della carta, Mele).



Foto 6 - Finestre orientabili - veduta dall'ex cartiera Sbaraggia, oggi Museo della carta, Mele (Ge).

telli verticali che gravavano sulla struttura lignea. I fogli, lavorati con telaio al piano terreno, erano, una volta passati alla collatura, impilati in numero di 50, interposti tra due feltri e poi pressati e asciugati².

L'industria cartaria conobbe un periodo di crisi con l'introduzione delle macchine a vapore; gli edifici per la produzione potevano essere così realizzati anche lontano dai corsi d'acqua, che fin dalle origini erano stati indispensabili per il loro funzionamento. A partire dalla fine dell'Ottocento quindi alcune cartiere furono convertite in ferriere o in cotonifici - come il caso di San Bartolomeo delle Fabbriche -; la maggior parte di quelle rimaste attive furono chiuse alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un'altra delle cause che comportò un'ulteriore crisi del settore fu l'alluvione del 1970 che colpì duramente le ultime cartiere; nel 1975 ne furono censite solamente 43, di cui solo diciotto risultavano in attività - tre corrispondenti ad altro opificio convertito in cartiera -, dodici in stato di abbandono e undici trasformate ad altri usi.

Attualmente sono ancora attivi quattro edifici da carta, la cartiera Grillo all'Acquasanta (censita nel 1567) e San Giorgio e Barbarossa in Val Ceresa.

La cartiera San Giorgio (foto 7) è di particolare interesse in quanto fu nel tempo trasformata da cartiera a filanda e poi nuovamente utilizzata come cartiera: fu costruita da Nicolò Ansaldo nel 1580 e dopo anni di abbandono, nel 1851 fu trasformata da Antonio Gambino che realizzò una copertura a carena di nave, all'epoca in uso per la costruzione delle manifatture tessili (cfr. foto 8, Manifattura Rolla, 1885, oggi riconvertita). Dal 1973 è uti-



Foto 7 - La cartiera San Giorgio (foto Selena Candia).

lizzata come cartiera per la produzione di bobine di carta crespata.

Come già accennato in precedenza, furono molti anche i casi in cui antiche cartiere furono convertite in ferriere, principalmente a partire dalla fine dell'Ottocento: la manifattura Baroso Centurione ad esempio fu censita nel 1646 come cartiera e poi ospitò la ferriera Chiale che restò in attività fino agli anni Ottanta del secolo scorso (foto 9). Oggi la storia della carta del territorio varesino è conservata presso il Museo della Carta all'Acquasanta (Mele): il centro di testimonianza ed esposizione dell'arte cartaria è ospitato in un ex cartiera, la Sbaraggia (foto 10 in apertura) risalente al 1756, che rimase attiva fino al 1985.

All'interno della struttura, che fu oggetto nel 1992 di un progetto di ristrutturazione e restauro a cura dell'architetto Paolo Cevini, si trovano i vecchi macchinari e gli attrezzi utilizzati per la produzione della carta, tra cui la macina in pietra (foto 11), che serviva per la produzione della pasta e i macchinari necessari alla formazione dei fogli e al loro taglio, oltre ad una interessante collezione di modellini meccanizzati da cui si può apprendere il ciclo di fabbricazione della carta³.



Foto 11 - Macina in pietra, ex cartiera Sbaraggia, oggi Museo della Carta, Mele (Ge).



Foto 8 - La manifattura Rolla oggi (foto Selena Candia).



Foto 9 - La ferriera Chiale oggi (foto Selena Candia).



Foto 12 - Vista di insieme di San Bartolomeo di Fabbrie (foto Selena Candia).

Il caso di San Bartolomeo di Fabbrie⁴

San Bartolomeo di Fabbrie (foto 12), una “sorta di città della carta”, fu costruita dalla famiglia Dongo tra 1610 e 1630 ed era costituita da una rete di diciannove edifici da carta, disposti a gradino in modo da sfruttare una caduta d’acqua di oltre 100 metri, collegati da canali e completati da altre fabbriche (una ramiera, tre mulini, un forno), dalla casa padronale e da una cappella.

I Dongo, da quanto attestato da diverse fonti, si trasferirono a Genova dalla Lombardia nel 1375, costretti all’esilio dai Visconti; descritti come “doviziosi cartai voltesi” furono ascritti al Liber nobilitatis nel 1629, anche grazie alle ricchezze accumulate nell’industria cartaria: dapprima Guglielmo, il più anziano di tre fratelli, costituì una compagnia di negozio con lo scopo di commerciare carta, poi Bartolomeo, il fondatore di Fabbrie, lottò per il controllo della produzione e del commercio della carta nel bacino del Mediterraneo. Oltre alla costruzione delle cartiere, nello stesso periodo Bartolomeo si occupò di potenziare infrastrutture e canali di adduzione delle acque, acquisendo anche diversi terreni in prossimità del Cerusa.

Agli inizi del XVIII secolo la maggior parte delle manifatture dei Dongo risultavano di proprietà degli Adorno; nel 1786 passarono a Cristoforo Spinola che tuttavia ne mantenne in funzione solamente cinque.

Nella prima metà dell’Ottocento furono proprietà dei Centurione e nel 1851 furono acquisite da Giuseppe Castelli, che, anche a causa della politica liberista dello Stato Sardo⁵, convertì la produzione degli edifici da carta a quella tessile.

Nel 1858 le proprietà Castelli confluirono nella Società Anonima Manifattura di Voltri e Serravalle, che rimase attiva fino al 1897, quando l’intero borgo (a parte le due strutture occupate fin dal 1868 dal cotonificio Revello) tornò ai Centurione. Questi, successivamente, ne affittarono una parte ad Antonio Vigo il quale impiantò unoificio. La chiusura di quest’ultimo, nel 1952, decretò la fine della storia industriale del sito di Bartolomeo delle Fabbrie; ad oggi alcuni edifici - in particolare quelli che furono trasformati come dormitori per ospitare la manodopera femminile impiegata nel settore tessile - sono stati ristrutturati per ricavare appartamenti (foto 13).



Foto 13 - San Bartolomeo di Fabbrie - abitazione (foto Selena Candia).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. P. Cevini, *Note metodologiche e primi elementi di analisi per la lettura di un paesaggio industriale: l’attività della carta nel distretto di Voltri (Valle Leiro)*, in *Indice* n. 12-13 1978.
2. Per maggiori approfondimenti cfr. P. Cevini, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Sagep, Genova, 1995.
3. cfr. www.museocartamele.it e www.comune.mele.ge.it
4. Le informazioni sono tratte da C. Bertelli, C. Giusso, *Fabbrie prima della fabbrica: un insediamento manifatturiero tra VII e XX secolo*, in S. De Maestri (a cura di), *Beni culturali e industriali della Liguria- conoscenza e valorizzazione*, Atti del Convegno 19- 20 ottobre 2006, Erga edizioni 2010; per ulteriori approfondimenti cfr. anche P. Cevini, op. cit., 1995. Le fotografie del sito sono state effettuate dall’architetto Selena Candia in occasione di una ricerca relativa agli edifici industriali nella Valle Cerusa (corso di Laurea in Ingegneria Edile- Architettura della Scuola Politecnica di Genova, Progettazione Architettura Sostenibile, a.a. 2011-2012).
5. Lo Stato promosse l’incremento delle attività industriali privilegiando il settore tessile, mentre l’abolizione del divieto di esportazione degli stracci provocò la crisi dell’industria della carta: cfr. C. Berelli, C. Giusso, op. cit. 2010 e per ulteriori approfondimenti G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I, Le premesse (1815-1882), Giuffrè, Milano, 1969; L. Bulferetti - C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell’età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.

con il patrocinio di



CONCORSO FOTO - LETTERARIO per la diffusione della CULTURA GENOVESE

EDIZIONE 2015

vince il gruppo GENTE DE MA

**LUANA DIVIZIA, MARTA PISTONE,
ELISA REDENTI, KRISTIN SUAREZ**

con

PESCE E DINTORNI

di Mirco Oriati e Rossana Rizzuto

Nel pomeriggio di sabato 6 giugno, nella sede dell'associazione A Compagna, in piazza Posta Vecchia, si è svolta la cerimonia di premiazione della terza edizione del concorso Crescere in Compagnia. Quest'anno il tema della sezione foto-letteraria, Sapore di... Genova, verteva sull'oggetto dell'EXPO 2015 di Milano, Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita, mirando al coinvolgimento degli studenti in un approfondimento sul mondo dell'alimentazione: i prodotti, le risorse alimentari, le coltivazioni a fasce e tutto ciò che è legato al territorio ligure e alle sue peculiarità.

Attraverso un viaggio ideale, fatto di sapori e di tradizione, si invitava il ragazzo a descrivere con l'obiettivo fotografico ed alcune brevi note a corredo, il rapporto dell'uomo ligure con il cibo, a cui si legano concetti quali la cura delle risorse e la cultura dell'alimentazione.

Gli elaborati presentati dai gruppi partecipanti sono stati visionati dalla dott.ssa Langella, funzionario responsabile della biblioteca Francesco Gallino, mentre gli organizzatori, Mirco Oriati e Rossana Rizzuto, hanno fornito una valutazione legata all'attinenza del lavoro al tema di partecipazione.



È risultato vincitore, con l'elaborato dal titolo Pesce e dintorni, il gruppo *Gente de ma*, composto da Luana Divizia, Marta Pistone, Elisa Redenti e Kristin Suarez dell'Istituto Eugenio Montale. La motivazione fornita dalla giuria è stata la seguente: "Il gruppo Gente de ma ha saputo cogliere il senso e il tema del concorso descrivendo il rapporto dei Liguri con il cibo attraverso il loro forte legame con il binomio terra-mare. La scelta delle immagini risulta essere felice ed emozionale presentando questo rapporto in modo completo e vario, spaziando da ambientazioni suggestive che le legano alla cucina a base di pesce. Il tutto risulta essere un ottimo biglietto da visita della nostra terra agli occhi dei foresti."

I ragazzi, premiati con le pergamene Crescere in Compagnia consegnate dal vicepresidente Daniele Caviglia, hanno anche ricevuto buoni acquisto e libri messi a disposizione rispettivamente dalla Coop Liguria e dalla Erga edizioni, sponsor del concorso.

È stata inoltre premiata, con la targa Crescere in Compagnia consegnata dal presidente Franco Bampi, la prof.ssa Federica Ratti dell'Istituto Eugenio Montale, per l'impegno e la capacità mostrate nel saper coinvolgere i propri studenti in questa iniziativa.

Un ringraziamento particolare va alla sua collega, prof.ssa Marta Vattuone, per l'importante lavoro di collaborazione svolto. Con la premiazione di questa edizione del concorso, che ha dovuto far fronte a varie difficoltà derivanti dagli eventi meteorologici dello scorso autunno e alla conseguente riorganizzazione della settimana scolastica su cinque giorni, A Compagna ha voluto sottolineare, anche attraverso le parole del gran cancelliere Maurizio Daccà, la grande attenzione e la vicinanza al mondo dei giovani. Non smentendo la sua natura di laboratorio, Crescere in Compagnia si riproporrà il prossimo anno attraverso nuove proposte culturali, rispondenti al vedere delle nuove generazioni.

Vi terremo informati. Ma adesso... è tempo di estate. Un "grazie" a Gianni Mazzarello per l'allestimento della sala e al sempre presente fotografo ufficiale della nostra associazione Elvezio Torre.



Daniele Caviglia, Maurizio Daccà, Mirco Oriati, le vincitrici, Isabella Descalzo, Franco Bampi e Rossana Rizzuto

INTRODUZIONE

Per questo progetto abbiamo scelto di rappresentare il pesce non solo come cibo ma anche come tradizione regionale. Fin dal V secolo, infatti, nel Porto Antico di Genova si insediarono i primi pescatori indigeni, oggi purtroppo non ci si può pescare più, ma per fortuna è di-

ventato un luogo di incontro, dove anche i pescatori attraccano le proprie barche. Ci siamo permesse di presentare alcune foto in modo soggettivo perché la bellezza del nostro territorio acquista sfumature diverse a seconda di chi ne scrive e di chi ne parla.

L'ELABORATO

Anche i muri parlano

A ricordare la tradizionale vocazione marinara il pesce, a Genova e nelle riviere, è un elemento fondamentale al punto che compare anche nella decorazione di facciate. In questo caso è utilizzata la tecnica del *trompe-l'oeil* e il pesce sembra guizzare fuori. Alle spalle di questa casa si trova il lungomare sestrese dove ogni sera si svolge il mercato del pesce: i pescatori si riuniscono dopo la loro giornata di lavoro per vendere il loro pesce.



Sestri Levante, casa di pescatori

La sagra e i camogliesi

Questa padella, situata nella piazza antistante il caruggio, è il simbolo della famosa sagra del pesce che porta ogni anno a Camogli migliaia di turisti italiani e stranieri, con un totale di 3 tonnellate di pesce azzurro cucinato. La sagra del pesce avviene durante la seconda domenica di maggio ed è nata nel 1952 grazie all'idea di alcuni pescatori che al ritorno dal loro lavoro decisero di offrire il loro pesce a tutta la popolazione.



Camogli, la padella

Il silenzio del mare

Questa foto rispecchia l'animo tranquillo del mare durante una giornata piovosa d'autunno. Il riccio, abitante dei nostri fondali, è considerato anche un alimento pregiato grazie al suo sapore unico e delicato, è ricercato soprattutto per la prelibatezza delle sue "uova" che vengono usate per la preparazione di numerosi piatti tra cui gli spaghetti al riccio di mare. È utilizzato anche come tecnica di pesca dai subacquei per attirare i pesci, principalmente le orate e i saraghi.



Sestri Levante, Baia del silenzio

Lance e Gozzi

Un tempo, ogni spiaggia di paese della costa ligure ospitava diversi gozzi, piccole imbarcazioni dalla forma inconfondibile, con la prua poco più alta della poppa, sulla quale svetta, oltre il bordo, un tipico prolungamento in legno che si chiama "pernaccia". Erano tutti in legno, colorati secondo i colori della tradizione locale. Oggi le cose sono un po' cambiate, nelle spiagge non si possono più tirare le barche come un tempo poiché nuove leggi obbligano a tenere le imbarcazioni in luoghi ben definiti.



Sestri Levante, Baia del silenzio

Branzino al cartoccio

Questo pesce veniva chiamato *lupus* dai latini a causa della sua voracità. In Italia è comunemente chiamato *spigola* ma in Liguria viene identificato con il nome di *branzino*.

Il branzino ha carni bianche e magre che resistono molto bene alla cottura; è un pesce pregiato e può essere ritenuto fra i migliori per qualità, gusto e praticità.

Ingredienti:

- 2 branzini da porzione
- 4 rametti di rosmarino
- 2 spicchi d'aglio
- Sale grosso
- Olio extravergine d'oliva
- Sale fino

Preparazione:

Praticare un'apertura sulla pancia per rimuovere le viscere e squamarlo, mettere nella pancia un rametto di rosmarino, uno spicchio d'aglio affettato, un pizzico di sale grosso e un filo d'olio di oliva. Tagliare un foglio di carta stagnola lungo una decina di centimetri più del branzino.

Disporre sul foglio di carta stagnola un filo d'olio, spennellarlo accuratamente, quindi disporvi il pesce.

Cospargere il pesce con un filo d'olio di oliva, un pizzico di sale e decorare con un rametto di rosmarino. Chiudere il cartoccio sovrappponendo un altro foglio di alluminio e sigillare lungo i bordi. Infornare nel forno preriscaldato a 200° C per 30 minuti. Servire immediatamente.





a cura di Isabella Descalzo

Rinaldo Luccardini (a cura di), *BCULT – Beni culturali di serie B a Genova e in altri luoghi*, Liberodiscrivere, Genova 2009, pagg. 194

Rinaldo Luccardini (a cura di), *BCULT B – Beni culturali di serie B a Genova e in altri luoghi*, Liberodiscrivere, Genova 2012, pagg. 130

O titolo de questi doi libbri o l'è l'abbreviaçion de *beni culturali* ma, comme l'è scrìto deré a-o primmo libbro, in ingleize *be cult* o l'è 'n invito a ese partèçipi do patrimonio culturale, ch'o no l'è fæto solo de cöse grende ma ascì de picinn-e.

Ghe n'è a çentanæa, divize pe argomento: *mare e porti, musei e oggetti da museo, verde e paesaggio, arredo urbano, architettura, veicoli e motori, archeologia, monumenti e sculture, cibo ed acqua, militare, oggetti d'uso, usi e costumi*.

Gh'è da scommette che pe-i ciù tanti saian squæxi tutte novità e sorpreize, e faian vegnì coæ de amiâse in gîo con ciù atençion e coixitàe quande anemmo pe-a stradda.



Gian Ricardo Ferrari “u Cabàn”, *Profumo di arziglio – L'antica cucina dei pescatori loanesi e liguri*, Loano 2005-2013, pagg. 124

Gian Ricardo Ferrari “u Cabàn”, *Il branzino e l'origano – “U luassu e a carnabuggia” – Antiche ricette di Liguria. Ricordi e personaggi del bel tempo andato*, Loano 2007, pagg. 144

Gian Ricardo Ferrari “u Cabàn”, *Una arbanella di acciughe – Ina arbanela de ancioe – La cucina dei pescatori di ieri e di oggi. Viaggio tra le ricette e i gusti marinari di Liguria*, Loano 2013, pagg. 146

Trei libbri scriti a pöchi anni un da l'atro, pe-e mæxime raxoin: amò pe-o sò pàize, Leua, pe-a sò gente, pe-e tradiçion e pe-o pròscimo, in particolare pe-e famigge de personn-e dizabili; i proventi di trei libbri en defæti destinæ a l'*Asociaçion DopoDomani Onlus*, pe 'na caza-famiggia a Leua.

L'argomento o l'è ciæo, o mangià di pescoei, secondo e riçette tramandæ inte famigge, ma gh'è ben ben de ciù: tantiscime fotografie d'epoca e tanti aregòrdi de personn-e.

No però cöse malincòniche, co-a testa già inderè into pasòu e a làgrima inte l'euggio, no: a memöia a l'è o bon teren dove cresce a vitta prezente, savendo che do pasòu bezeugna sarvâ quello che ne peu tegnì a galla ancheu, senza ligâse a-o còllo de prie che ne tîan a-o fondo.

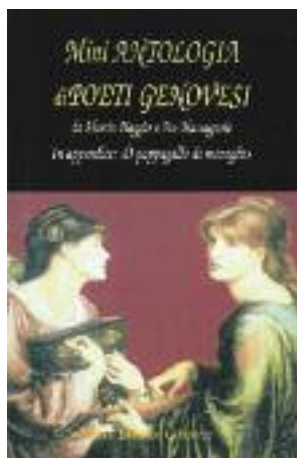
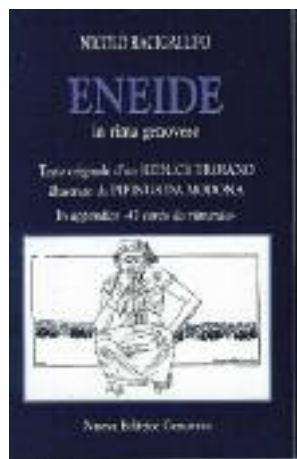


Nicolò Bacigalupo, *Eneide in rima genovese – Testo originale d'un reduce troiano illustrato da Pipinus da Modona – In appendice "O canto da rumenta"*, Nuova Editrice Genovese, Genova 2004, pagg. 288

Monica Borrello (a cura di), *Mini antologia di poeti genovesi – Da Martin Piaggio a Peo Maccagnolo – In appendice: "O pappagallo de moneghe"*, Nuova Editrice Genovese, Genova 2005, pagg. 284

Doi libretti che stan inta stacca, còmodi da portàse apreuvo pe lêzili e gustali asetæ in sce 'na banchinn-a, magari in Casteletto, amando Zena.

O primmo o l'é 'n clàscico che tutti i zeneixi dovieivan conoscere: o se leze tutto de 'n sciòu, perché o Baçigalò o a caccia in sciò còmico e o l'adeuvia e paròlle do gatto asci. O secondo o gh'a drento di gioielin: insemme a-i vèrsci de poeti famoxi comme o Piaggio, ghe n'é di àtri de outoî contenporanei meno conosciui ma àtretanto bravi, e de ògnidun gh'é 'na breve biografia. Inte l'apendice gh'é "*O pappagallo de moneghe*" do Baçigalò, questo asci in clàscico de l'umorismo, costruìo tutto in scì dopisensi, pe-a malìcia de chi leze...

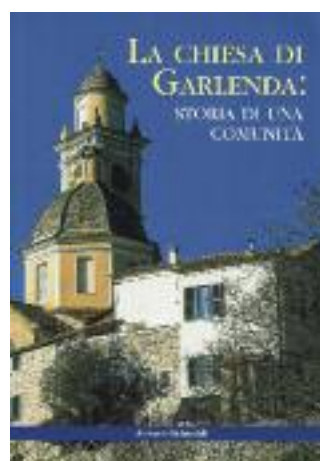


Marina Manieristi, Rosa Masero Simone e Stefania Ponzzone (a cura di), *Garlanda e le sue lune – Conoscere Garlanda attraverso i suoi calendari*, Albenga 2014, pagg. 276

Aurora Grimaldi, *La chiesa di Garlanda: storia di una comunità*, Albenga 2014, pagg. 320

Doi libbri frùto da paçienza de dònne. Do 1993 a Reuza, vixitando a *Rassegna dei libri di Liguria* de Peagna, a l'à visto che no gh'ea nisciunn-a publicaçion in sce Garlanda e a l'à pensòu che armeno in lunaio o se saieiva posciuo fà. Dîto fæto, co-a Marina e l'agiutto de tutto o pàize, do '94 an fæto o primmo in scì proverbi e pòi en anæte avanti a recheugge materiale: vint'anni de lunai, ògnidun in sce 'n argomento diferente, e l'anno pasòu an misso tutto inte 'n libbro, perché ninte da sò fadiga anesse pèrso. In libbro fæto con amò, richiscimo de notiçie e de fotografie, preçiozo pe-i garlentin e pe chi no conosce ancon Garlanda e a sò stòia.

O secondo libbro o parte da-a tesi de laorea de l'outrice e o l'aprofondisce ben ben a stòia da gexa inquadrà inte quella do paize, con analizà pòi into menuo a strutua de l'edifiçio e a sò decoraçion: in travaggio certozin (squæxi çinque pagine de bibliografia scritta picinn-a e schisà), con tantiscime fotografie e anotaçioin e 'na chinzenn-a de documenti d'archivio riportæ inte l'apendice: pe Garlanda, 'n'òpia monumentale!



Roberto Palumbo, *La Grande Paura – La Spezia, Genova e il Levante Ligure al tempo della peste 1656-1658*, Antiche Porte editrice, Reggio Emilia 2014, pagg. 160

Òua se trovemmo poia de l'infloensa, tutti i anni a-i primmi freidi gh'é l'alarme in televixon e in scì giornali, ma p'acapì còs'a l'é a poia vera d'amoutise bezeugna leze questo libbro.

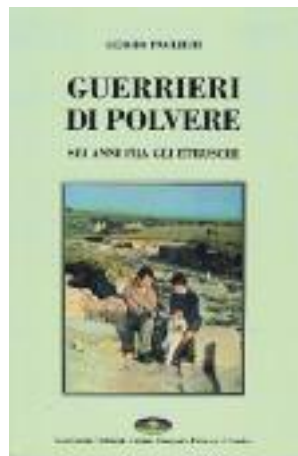
L'outô o l'ha ricostruio, atravéso i documenti conservæ inti archivi stòrichi, quello che l'é sucèssu quande l'é scciupòu a pèsta a-a meitæ do Seiçento: comme fonçionavan i Ofiççi de Sanità de l'epoca, e mezue pigiæ da-i governanti pe çercâ de difèndise da-o contaggio e pöi pe fâ fronte a l'emergensa de migiæa de maròtti e de mòrti (solo a Zena in sce 73.000 abitanti n'é arestòu vivi 25.000), e conseguense de quella tragedia pe l'economia da Liguria. Òua questi problemi ghe l'an in Africa, con l'ébola, e speremmo ch'a l'arèste li.



Sergio Paglieri, *Guerrieri di polvere – Sei anni fra gli etruschi*, Associazione Culturale Luciano Bonaparte Principe di Canino, 1992-2014, pagg. 168

L'argomento de questo libro o no gh'intra goæi co-a Compagna, ma inta nòstra biblioteca o ghe sta ben perché l'outô, mancòu a-i primmi d'otòbre do 2013 a otant'anni, o l'é stæto 'n giornalista stòrico do *Decimonòno*, e l'agettivo "stòrico" o l'é pròpio adatto perché se devan a lê i dôi volummi *Cento anni di storia del Secolo* e *110 anni di storia del Secolo*.

A-o giornale o ciamavan "o Profesô" pe-a sò coltua e perché da zoen o l'aiva studiòu archiòlogia, pascion de tutta a vitta, e o l'aiva fæto l'archiòlogo in Toscana: un di figgi, o Cloudio, o l'é 'n giornalista do *Secolo* lê ascì e o l'ha scritto 'na bèlla prefaçion pe-a ristanpa de questo interessante libro de sò poæ in sce quella esperienza.



Francesco Macri e Luigi Mori (a cura di), *Matilde Porcile Pezzoni – Un'artista, un quartiere, una storia*, GGallery Editrice, Genova 2014, pagg. 96

A sciâ Metirde a l'é figgia d'arte (sò poæ Angelo o l'ha finn-a travagiòu a-e decoraçoin do salon de Paxo) ma a s'é iscritta a l'Academia solo a quarantesett'anni; dòppo, però, a l'é anæta de corsa, inprendendo e varie teniche de pitua e riescindo a tagnî insemme con fadiga l'artista e a moæ de famiggia. Comme se peu vedde inte questo libro, a l'ha fæto beliscimi ritræti, a l'ha dipinto a natua, ma sorvia-tutto gh'é stæto cao "fotografâ" co-o penello a nòstra çitæ e i sò cangiamenti, e o quartê de San Frutòzo dov'a vive contenta e a ségoita a produe mâvegge de luxe e colori, coina freschessa ch'a no denonçia pe ninte l'etæ no ciù vèrde de l'artista.



Michelangelo Dolcino, *Mento del prete, baffi saraceni*, Pirella Editore, Genova 1982, pagg. 112

Cöse seggian o mento e i baffi do titolo o se screuve lezendo questo librin, ch'o l'ha in bèllo pò d'anni ma o s'atreuva ancon in Internet e o l'é 'na "chicca", comme se dixe, pe tante raxoin. O l'ea o primmo titolo de 'na neuva colann-a, *Lampassi*, ambiçioza e pensâ pe di coleçionisti, tanto che i libbri ean numeræ (o nòstro o l'é o 1909). L'argomento o s'acapisce da-o sototitolo, *XX secoli di amor profano in Liguria*, mai tratòu primma e seriamente, con tanto de bibliografia. L'outô o l'ea 'na firma prestigioza e, pe de ciù, gh'é ascì di "ritræti" de doninn-e descrite da-o Doardo Guglielmin. O libro o l'é ilustrou da Renato Cenni e inte l'urtimo capitolo Mario Bottaro o parla de questo pitò, co-in'introduçion do Sergio Paglieri.



Giustina Olgiati (a cura di), *Mercanti – Gli uomini d'affari a Genova nel medioevo*, Brigati, Genova 2013, pagg. 174

O l'è o catalogo de 'na mostra de documenti stæta fæta in San Gnaçio do 2013.

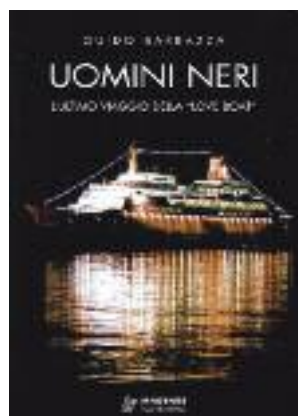
An tiòu feua 'na setantenn-a de papê do '400 (testamenti, libbri contàbili, inventai, atti notarili, lètie), tutti fotografæ e riproduti into libbro, che ne fan conosce da-a vexin comm'a l'ea a vitta di mercanti zeneixi d'aloa, comm'ean e caze, i vestî, o mangiâ, e pöi comme faxeivan i seu afari, co-o continuo viâgiâ da zoèni e pöi, tornæ a Zena, co-o continuo a trafegâ e a investî inti commerci. E dònne ascì manezavan dinæ e aministravan a famiglia quande o maio o l'ea lontan. In mostra gh'ea finn-a o testamento do Gianbatista Boero, mego do rè Enrico VIII d'Inghiltæra, documento conservòu inte l'archivio do Magistrato de Misericordia.



Guido Barbazza, *Uomini neri*, Magenes Editoriale, Milano 2013, pagg. 208

I “òmmi neigri” do titolo en i machinisti navali, e l'outò (ch'ó l'è stæto capitagno de mâ) o gh'à vosciu dedicâ questo romanzo pròpio pe réndighe giusticia, perché de lô no ne parla mai nisciun: i protagonisti de stöie de mâ, seggian libbri òpure pelicole, en de longo comandanti, ofiçiali, ciutòsto mossi de bòrdo, ma mai i òmmi che passan a vitta inta pansa de navi, a scciupâ da-o cado e a vegnî neigri pe-o vonto di motori.

O romanzo o l'è ben ben movimentòu, co-ina nave da crocea asalia da-i pirati inte l'Oceano Indian, naofragâ inte 'na tenpèsta, i pöchi che se sarvan in sce 'n izoa dezerta devan inzeznase pe portâ a caza a pelle...



Sergio Rossi, *Trofie – Dal Golfo Paradiso la storia di una pasta mediterranea*, Sagep, Genova 2014, pagg. 160

Inte questo libbro gh'è tutto, ma pròpio tutto, in scê tròfie, co-ina premisa: a Zena e tròfie en senpre stæte quelle de patate, mentre queste chi do libbro ean ciamæ “trofiette de Recco”, e no l'è goæi anni che s'atreuvan inti ristoranti e inte biteghe de pasta fresca, dove oramai an sorventòu e atre. O *cucinosofo* Sèrgio Rosci o l'è 'n outoritæ in fæto de mangiâ e chi o dimostra quant'o ne sacce: çentosciuscianta pàgine sôlo in sce 'n tipo de pasta, tipica de 'n mandillo de teritòio ligure, ch'a l'à òrigni antighe e inti urtimi anni a l'à conquistòu o mondo.

Gh'è tantiscime belle fotografie, che fan vedde ascì comme se méscia a man pe fâ queste tròfie, e inte urtime pagine gh'è ben ben de riçette.



Milena Medicina, *100 anni di folclore genovese – Canti, danze, costumi della tradizione ligure in giro per il mondo*, Erga edizioni, Genova 2015, pagg. 340

L'outrice, ch'a l'è ascì a tezorêa da Compagna, a fa parte do *Gruppo Folclorico Città di Genova* da quand'a l'ea 'na figgia e òua che l'è pasòu ben ben di anni (no dimmo quanti...) e o *Gruppo* o n'â conpio ben çentotrei, a l'â vo-scîù scrîvine a stöia perché no l'anesse pèrso questo gran patrimonio de coltua zeneize. A documentaçion òriginale pe fortunnn-a a l'ea tanta e coscì gh'è sciortio in libbro bello ricco, de testi e de fotografie, e gh'è anche alegòu in CD con di filmati inediti do 1932-33, quande se fava ancon i carosezzi co-e maschere di *paizén*. Pròpio inte 'n carosezzo, do 1912, s'ean conosciui i fondatoî do *Gruppo*, Eugenio Musso “O Genio” e Carlo Rissotto “O Brisca”, e da alôa questa bèlla e longa stöia a no s'è ciù afermâ e a l'â fæto conosce a tutto o mondo a nòstra tradiçion.





a cura di Maurizio Daccà

Che primavera!!! Col bel tempo meteorologico A Compagna ha avuto tre mesi di grande splendore per la ricchezza e freschezza degli avvenimenti e ricordo che sul sito ci sono moltissime altre belle foto delle nostre manifestazioni. Anche quest'anno abbiamo contribuito con la nostra partecipazione sabato 18 aprile alla Maddalena all'iniziativa de "Repessin, mercatino dell'usato, del riuso e del collezionismo amatoriale" per rianimare i nostri bellissimi carruggi e, come lo scorso anno, sono state offerte gratuitamente alcune nostre pubblicazioni, oltre a quelle per le quali è chiesta un'offerta.



Il gruppo dei Soci de A Compagna all'iniziativa dei Repessin

Domenica 19 aprile il consueto "Pranzo Sociale" al ristorante Tre Merli. Anche quest'anno la partecipazione è stata nutrita. La giornata di bel tempo ha consentito, per chi ha voluto, di partecipare a un giro da Palazzo San Giorgio a Palazzo Ducale nel quale il presidente Bampi ha illustrato varie curiosità.



Alla fine del pranzo sociale tutti pronti per il giro

Come ormai da lunga tradizione, la Santa Messa che A Compagna fa celebrare in onore di San Giorgio, uno dei quattro santi patroni di Genova, (Giovanni Battista, Bernardo e Lorenzo) si è tenuta giovedì 23 aprile, giorno dedicato al Santo, alle ore 18,00 nella nostra Parrocchia, la Basilica delle Vigne.

A Compagna ha presenziato, con il Gonfalone, alla s. Messa celebrata dal vescovo mons. Nicolò Anselmi. Al termine del rito religioso il Presidente ha dato un saluto ed invitato tutti ad andare nel chiostro delle Vigne per festeggiare con *fugàssa e o vin gianco*.



Il brindisi a S. Zorzo

Il 26 e 27 aprile A Compagna ha partecipato, con il proprio Gonfalone, ai festeggiamenti per Santa Zita, titolare della Chiesa di Corso Buenos Aires, grazie all'invito del Priore della Confraternita Eugenio Montaldo. Sabato si è tenuta la processione per le vie cittadine e domenica la tradizionale "messa zeneize" celebrata da don Roberto Ghiara.



il priore della confraternita di S. Zita Eugenio Montaldo

Il 28 aprile la visita guidata organizzata dai soci Eolo Allegri e Luigi Lanzone, ha riguardato l'Istituto Idrografico della Marina, dove sono realizzate le carte nautiche, i portolani e tutto ciò che occorre conoscere del mare per la navigazione sicura. Il personale dell'Istituto ha fatto da guida.



Come negli anni passati, anche in questo, abbiamo partecipato alla Festa di San Pancrazio celebrata dalla Delegazione di Genova del Sovrano Militare Ordine di Malta nella loro chiesa di San Pancrazio nel centro storico. Questa piccola chiesa è scrigno di un bellissimo trittico raffigurante episodi della vita di San Pancrazio, è datato ai primi del XVI secolo ed attribuito al pittore fiammingo Adriaen Isenbrant. Smembrato nel 1691 è attualmente ricomposto dietro l'altare maggiore della chiesa, dopo essere stato restaurato.

La cerimonia è avvenuta sabato 16 maggio e A Compagna ha presenziato con il Gonfalone ed è stata rappresentata nell'occasione dal console bibliotecario Mauro Ferrando.



Il delegato dei Cavalieri di Malta e il nostro Console

A-o Paxo in zeneize è tornato quest'anno, domenica 17 maggio nel cortile maggiore di Palazzo Ducale, dopo aver mancato l'appuntamento lo scorso anno per problemi non legati a noi.

Lo spettacolo ad ingresso gratuito è offerto da A Compagna alla cittadinanza ed è stato realizzato con la partecipazione *de badda* di tutti gli artisti e con il contributo di "Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura" e A Compagna ringrazia tutti con grande piacere e simpatia per la loro vicinanza ed amicizia.

Hanno partecipato allo spettacolo il "Gruppo Folclorico Città di Genova", diretto da Luciano Della Costa, che ha eseguito canti e danze della tradizione genovese; il trio "Trei gatti da caroggi" che ha eseguito canzoni e trallalieri genovesi; l'umorista e prestigiatore Carlo Cicala che ha divertito moltissimo il pubblico con i suoi giochi di prestigio e le esilaranti trovate; il gruppo "I nuovi disertori" di Sestri Levante che hanno proposto loro canzoni in genovese e in italiano.

A sorpresa ci sono venuti a trovare i "Canterini della Val Bisagno" e, grati di questo fuori programma, ci hanno allietato con vari trallalieri della tradizione.



al termine tutti in piedi Paxo a cantare *Ma se ghe penso*

Nella seconda visita guidata di questo trimestre, il 21 maggio, siamo andati a visitare la chiesa e l'antica Farmacia Erboristica Sant'Anna dei Frati Carmelitani Scalzi con i suoi bellissimi roseti. In chiesa ci ha fatto da guida Eolo Allegri, nella farmacia Frate Ezio.



Il convento e la bellissima chiesa di S. Anna

Ed i martedì? Non li abbiamo dimenticati, li "coccòlo" e "colloco" qui al termine della *Vitta do Sodalizio* solo perché sono tanti, belli e ci riempiono di grande soddisfazione. Ai "Martedì de A Compagna" abbiamo dedicato il decimo inserto della pubblicazione del libro dei 100 anni, perché attraverso questi pomeriggi insieme non solo si respira la nostra storia e cultura ma si ha l'occasione di incontrare grandissimi personaggi che ce la propongono in modo molto semplice e diretto senza tanti fronzoli, ma con un "tasso di conoscenza e cultura elevatissimo".



**Il Presidente
Franco Bampi**

Genova, 23 maggio 2015

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, dott. Matteo Renzi

e, p.c.

al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, on. Graziano Del Rio

Il Ministro della Difesa, sen. Roberta Pinotti

LORO SEDI

Oggetto: riordino della autorità portuali

Egregio Presidente del Consiglio dei Ministri,

abbiamo letto sulla stampa che il Governo sta pensando a un riordino delle autorità portuali e che per la Liguria sarebbe allo studio la riunione dei porti di Savona, Genova, La Spezia e Carrara sotto un'unica autorità denominata "Autorità Nord Tirrenica".

Ebbene nessuno dei quattro porti si affaccia sul Mar Tirreno! Invece tutti e quattro si affacciano sul Mar Ligure come si può facilmente rilevare dalle carte geografiche della Marina Militare Italiana.

Quale presidente dell'associazione "A Compagna" (recita lo statuto: fondata il 21 gennaio 1923, è l'Associazione dei Genovesi amanti di Genova e della propria terra, orgogliosi delle antiche glorie, delle bellezze, delle tradizioni, della lingua e dei costumi della sua gente), Le chiedo di intervenire per far rispettare le corrette denominazioni geografiche chiamando, qualora il progetto di riordino avesse esito positivo, la nuova autorità con il corretto nome: Autorità del Mar Ligure.

Certo che non mancherà di far rispettare ciò che le carte geografiche italiane e internazionali affermano, la ringrazio per l'attenzione e rispettosamente la saluto con viva cordialità.

XEUA ÈRTO GRÌFFO!

Cari Amici,

ho sempre pensato e detto in Consolato che le cariche non possono essere a vita.

Sono confortato, in questo mio convincimento, dal sapere che questo era il medesimo pensiero dei Padri Fondatori quando organizzarono il Sodalizio.

Così, poiché faccio parte del consiglio direttivo da lungo tempo, credo sia giusto che altri portino la loro esperienza.

Ringrazio tutti per questi anni di proficua collaborazione e condivisione ma non è un abbandono!

Sono Socio Vitalizio e darò sempre il mio contributo se necessario, ma auguro ai nuovi eletti di continuare...

a fâ xoâ èrto o grìffo.

Alegri!

O BOCIÒU

Publichemmo da o libbro *Mess-ciua de poexie senza pre-
teis* do nòstro sòccio Antonio Piero Fioravanti, che o ne
l'ha dàto pe-a nòstra biblioteca, pe no desmentegà un
zeugo ch'o l'é pe tutti e ben ben divertente.
O disegno ascì o l'é do Pierin.



D'in fondo a-o zeugo
o bociòu o l'amia:
o balin o se vedde,
ma 'na bòccia cativa
a sta lì de fianco acostà ben vixin.
"Bezeugna levàla
pe fà ponto nòstro!"
"Mi òua ghe tío. Fàme largo! Fà pòsto!"

O bociòu o se prepara:
o sbircia a distansa,
a bòccia o sopéisa,
inderê o tia a pansa.
O piggia a mira,
(da l'euggio o gh'à a bòccia),
avanti e inderê
cianin o se lòccia.

Un schitto e o parte:
trei passi e... via!

A bilia a fa o xeuo...
O bociòu o l'amia,
o-a sêgoe, o l'é teizo
e manco o respia.

Finché a recazze.
"A gh'é! A gh'é!"
...sc-cià!
"Figeu, che travaggio!"
"Ah Gioàn, che bèlla boccià"

"I VENERDÌ" A PAXO

Dopo la pausa estiva avrà inizio il quinto ciclo di appuntamenti per la presentazione di libri di argomento genovese e ligure.

Gli incontri, condotti da Francesco Pittaluga con la collaborazione di Eolo Allegri, Agostino Bruzzone, Isabella Descalzo e Luigi Lanzone, continueranno a tenersi come sempre alle ore 17,00 a:

Palazzo Ducale

Sala Borlandi

Società Ligure di Storia Patria
(entrando da piazza De Ferrari,
seconda porta a sinistra).

Programma del primo trimestre, ciclo 2015 - 2016

venerdì 16 ottobre 2015 - Rinaldo Luccardini: "Cari-
gnano. Genova. Storia dell'espansione sulla collina", terzo
e ultimo libro dedicato all'espansione urbana di Genova
tra Ottocento e Novecento.

venerdì 30 ottobre - Massimo Minella: "1914. L'Esposi-
zione internazionale di Genova. Il futuro nella storia", per
un confronto con l'Expo di Milano cent'anni dopo

venerdì 13 novembre - Giorgio Passerini: "Los hermanos
Bianchi. Tre corsari genovesi al servizio della rivoluzione
venezuelana (1813-1814)", nuova luce su una vicenda in-
tricata e controversa

venerdì 27 novembre - Paolo Giardelli: "La paura. Lupi,
licantropi, streghe, fantasmi", un viaggio nella cultura
popolare tra credenze, esperienze, angosce e supersti-
zioni

venerdì 11 dicembre - Giulio Venturini: "Da Tarragona
a Terralba. Il territorio e la chiesa di San Fruttuoso in Ge-
nova. Storia fotografica essenziale", il viaggio delle reli-
quie del santo dal luogo del martirio al luogo di culto
attuale

Anno sociale 2015-2016

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L'Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

Primo Trimestre

Settembre

Martedì 29 - Inaugurazione con un rappresentante istituzionale di Comune o Regione; a cura del Presidente Franco Bampi

Ottobre

Martedì 6 - I Marcenaro-Manzanaro – Uno studio genealogico di un cognome tabarchino; a cura di Bruno Rombi e José Louis Gonzales Arpide

Martedì 13 - Settimana di Cristoforo Colombo: attività a Palazzo Ducale o Aula San Salvatore

Martedì 20 - La scomparsa di piazza Ponticello e la nascita di piazza De Ferrari: trasformazioni urbane del centro di Genova; a cura di Michele Pittaluga

Martedì 27 - Il cimitero di Staglieno tra storia ed arte; a cura di Francesco Macrì e Luigi Mori

Novembre

Martedì 3 - Il genovese nella canzone d'autore; a cura di Lorenzo Coveri con la partecipazione di Roberta Alloisio

Martedì 10 - Genova nel Medioevo. Il dominio di terraferma e la lotta con Pisa e Federico II (secc. XII-XIII); a cura di Angelo Terenzoni

Martedì 17 - Colisse de Zena - Mezzo secolo fa l'ultimo tram e l'ultima guidovia; a cura di Fiorenzo Pampolini e Claudio Serra

Martedì 24 - Il segno di Gesù Bambino in Arenzano; a cura di P. Marco Chiesa

Dicembre

Martedì 1 - Tra il Palazzo Ducale e il giardino di Albaro: il patriziato genovese nel Settecento; a cura di Carlo Bitossi

Martedì 15 - Alle ore 16.00 in Sede piazza della Posta Vecchia; Auguri di Natale

Cari Soci,
ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzo, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare. Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi.
Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

Quote sociali 2015

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2015 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro 30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro 35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro 40,00
Soci Sostenitori	euro 90,00
Giovani e Studenti	euro 15,00
Enti e Società	euro 350,00

QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

Residenti in Italia	euro 350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro 400,00
Residenti in altri Continenti	euro 450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, viene chiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00

A tutti i nuovi Soci consegneremo:

la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto

Il rinnovo delle quote può essere effettuato a mezzo:

- bonifico sul conto corrente:
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
- assegno non trasferibile intestato A Compagna
- bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

L'allegato bollettino postale vale sia per il pagamento della quota sociale dell'anno in corso sia per gli arretrati.

per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925

E-mail: posta@acompagna.org

Direttore responsabile: Franco Bampi - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione

Redazione: Maurizio Daccà - Isabella Descalzo - Alfredo Remedi - Anna Maria Salone Gobat - Andrea Buti - Foto: Elvezio Torre

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail posta@acompagna.org

Stampa: Microart srl - Via dei Fieschi, 1 - 16036 Recco (GE) - Tel. 0185 730120 - Fax 0185 720940 - Grafica: Loris Böhm

In caso di mancato recapito ritornare al mittente: "A Compagna" piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa

Stampato nel mese di Luglio 2015